

La grande industria abita ancora il Mezzogiorno



09 [social and political notes]

Riceviamo e volentieri pubblichiamo, l'uno accanto all'altro, gli

articoli di Federico Pirro e [Carla Ravaioli](#). Si tratta di interventi dai quali traspare una sensibilità molto diversa sui temi della produzione e dell'ambiente. Noi riconosciamo pienamente le ragioni dell'ambientalismo, anche se ancora attendiamo che le cosiddette teorie della decrescita, cui parte del movimento ecologista tende ad appellarsi, diano prova di coerenza scientifica e di non contraddittorietà politica rispetto alle istanze del lavoro subordinato. Ma soprattutto siamo convinti che in generale si debba cercare di uscire dalla contrapposizione tra un industrialismo lesivo dell'ambiente e un anacronistico ambientalismo antindustrialista. Sebbene ancora molto sia il lavoro da fare in tal senso, negli articoli qui presentati si individuano alcuni passi nella giusta direzione. Il nostro auspicio è che la loro pubblicazione possa dare avvio a un dibattito teso concretamente, e finalmente, alla individuazione di una "sintesi" tra le diverse visioni. (La redazione).

Un'associazione ambientalista di Taranto ha chiesto di recente al Comune di indire un referendum cittadino per giungere alla chiusura dell'intero stabilimento siderurgico, o almeno della sua area a caldo, a causa del forte impatto ambientale dell'impianto ove, peraltro, il Gruppo Riva sta realizzando da anni massicci investimenti per contenerlo. Si vorrebbe così puntare nel capoluogo ionico ad uno sviluppo fondato in larga misura su mitilicoltura, turismo, artigianato, servizi e commercio, avviandovi una pesante deindustrializzazione che colpirebbe una delle maggiori concentrazioni industriali del Paese e del Mediterraneo e svaluterebbe nei fatti l'impegno profuso da lungo tempo da Istituzioni, sindacati, imprese e centri di ricerca per contenere, con l'impiego di tecnologie avanzate, le ricadute nocive dei vari insediamenti sull'ecosistema cittadino.

Ora, la recessione che colpisce il Paese non risparmia certo il Meridione, ma mentre vi sono ormai in declino i 'protodistretti' di pmi - che qualche economista aveva immaginato che potessero trainare la crescita del Sud **[1]** e che invece sono stati interessati nell'ultimo settennio da ristrutturazioni selettive - restano tuttora punti di forza i grandi stabilimenti di gruppi industriali settentrionali ed esteri, pubblici e privati, che vi si sono localizzati dai primi anni Sessanta del '900, e che fra il 1996 e il 2007 hanno realizzato massicci investimenti per ampliamenti e ammodernamenti di impianti, incrementandovi spesso anche l'occupazione **[2]**.

Si passeranno rapidamente in rassegna alcuni comparti manifatturieri pesanti e mediopesanti, l'ICT, il transhipment e la portualità dei terminal container, escludendo per ragioni di spazio l'industria leggera – agroalimentare, tac e legno-mobilio – che pure vanta diffuse presenze di aziende italiane ed estere.

Oggi la *più grande fabbrica d'Italia* per dipendenti diretti (13.346 + 3.100 nell'indotto) è proprio il gigantesco impianto siderurgico a ciclo integrale dell'Ilva di Taranto che, superando per i suoi occupati la stessa Fiat Auto a Mirafiori, è anche il maggior stabilimento del settore in Europa. Inoltre *ben oltre la metà* della capacità di raffinazione petrolifera del Paese è nel Mezzogiorno con 5 raffinerie in Sicilia, 1 a Taranto, mentre la *più grande d'Italia* è in esercizio a Sarroch nel Cagliaritano (1.000 addetti diretti + 3.000 nell'indotto), della Saras (famiglia Moratti), impianto che è anche il maggiore del Mediterraneo ed uno dei *sei supersites* d'Europa. Dei *cinque impianti di cracking* in Italia per la produzione di etilene, ben 4 sono nel Sud e quello di

Priolo

(SR) è *il più grande* e fra i maggiori del continente.

I pozzi petroliferi in Basilicata, i maggiori *on-shore* d'Europa, creano nella regione un indotto di 1.500 unità. Nella chimica fine operano fra gli altri nel Mezzogiorno i gruppi farmaceutici mondiali della: 1) *Sanofi Aventis* con 2 impianti a L'Aquila e Brindisi; 2) *Serono Merck* a Bari; 3) *Novartis* nel Napoletano con 412 addetti diretti; 4) *Wyet Wederle* a Catania con 1.000 occupati diretti.

Nei settori *dell'auto e dell'automotive*, oltre il 50% della capacità produttiva di automobili e di veicoli commerciali leggeri del Gruppo Fiat è insediata nei grandi stabilimenti della *Sevel* ad Atessa (CH) (6.300 addetti diretti, 700 interinali e oltre 3.000 nell'indotto); dell'*Alfa Romeo* a Pomigliano d'Arco (NA) (5.000 diretti, più 5.000 nell'indotto); della *Fiat Sata* a Melfi (PZ) (5.200 diretti e 3.000 nell'indotto di primo livello); della *Fiat auto* a Termini Imerese (PA) (1.500 addetti diretti più 400 nell'indotto). Il Gruppo Fiat ha anche altri grandi stabilimenti a Sulmona, Termoli, Napoli (2), Pratola Serra e Flumeri (AV), Foggia, Bari, Lecce dove produce componentistica, motori, autobus e macchine movimento terra: ad essi si aggiungono quelli della *Ergom*, di recente acquisita dal Gruppo torinese. A Bari è in esercizio un polo di componentistica per auto con gli imponenti impianti dei *Gruppi Bosch* (2.350 addetti), *Firestone* (1.000) *Getrag* (750), *Magneti Marelli* (731), *Graziano Trasmissioni*, *Skf* e il loro indotto. Nell'aerospaziale uno dei *più grandi poli d'Italia* è nell'area di Napoli, seguita da quelli di Brindisi, Foggia e Grottaglie (TA). Nel settore energetico a Brindisi esiste *la più potente centrale termoelettrica d'Italia* – insieme a quella di Porto Tolle nel Veneto – di proprietà dell'*Enel*, da 2.640 MW, con 470 addetti diretti e 800 nell'indotto. La Puglia è *la seconda regione* alle spalle della Lombardia per energia da combustibili fossili e *la prima* per quella da *fonte eolica*. Oltre all'*Enel*, operano nel Sud i maggiori gruppi energetici italiani come *Edison*, *Sorgenia*, *Enipower* ed esteri come *British gas*, *Endesa-Eon*, *Atel*, *Gas Natural*, con centrali a turbogas, a olio combustibile, eoliche e distribuzione di gas in reti urbane.

Nell'ICT esistono i poli mondiali della *STMicroelectronics* a Catania con 4.600 addetti diretti, in quella che è nota come l'*Etna Valley*; della *Micron* ad Avezzano (AQ) con 2.000 addetti diretti; della *Ericsson* a Marcianise; della *bioinformatica* nel Cagliaritano, mentre in Sardegna è nata anche la *Tiscali* di Renato Soru.

La Campania è la *terza regione d'Italia* per produzione di elettrodomestici con 2 siti della *Indesit* nel Casertano, della *Whirlpool* a Napoli - con 18 aziende dell'indotto - e della *Sital* sempre nel Casertano. La *più grande fabbrica d'Italia di aerogeneratori* per energia eolica è a Taranto ed è della *multinazionale danese Vestas*, leader a livello mondiale nel settore, con 600 addetti diretti nella città ionica e 1.000 nell'indotto. Nel Meridione inoltre esistono grandi stabilimenti pubblici e privati produttori e manutentori di materiale rotabile ferroviario della *AnsaldoBreda* a Napoli, Reggio Calabria e Palermo, del *Gruppo Firema* a Caserta e delle *Ferrovie dello Stato* a Foggia.

Massiccia è anche la presenza di *cementerie dei 4 grandi gruppi nazionali Italcementi, Buzzi Unicem, Colacem, Cementir*, con le loro aziende di calcestruzzi, e di impianti di produttori minori. Da segnalare inoltre le numerose fabbriche della pugliese *Fantini-Scianatico*, fra i maggiori fornitori italiani di laterizi con stabilimenti anche all'estero. Nella prefabbricazione pesante spiccano gli impianti in Puglia della piacentina *RDB*, *il primo produttore italiano del comparto*. Esistono inoltre *tre grandi poli navalmecanici* a Castellammare di Stabia (Na), a Palermo – questi due controllati dalla *Fincantieri* - e nel Messinese dove opera, fra le altre la *Roquiquez* del *Gruppo Immsi* di Roberto Colaninno. A Taranto è in esercizio il *più grande Arsenale della Marina Militare Italiana* con 1.700 addetti, insieme a quello di La Spezia. Nell'area di Napoli inoltre si concentrano *80 produttori di nautica da diporto*, mentre un altro polo del settore è a Messina ed un altro in via di sviluppo a Manfredonia (FG).

Sempre nell'area del capoluogo campano esiste una *delle maggiori concentrazioni di armatori d'Europa*, con società leader a livello mondiale in alcuni segmenti di transhipment come il *Gruppo Grimaldi* per i rotabili e la *MSC* dell'imprenditore sorrentino-ginevrino *Aponte* che, oltre ad essere fra i maggiori nel settore crocieristico, è *il secondo al mondo* nella movimentazione via mare di container. Il *più grande porto container del Mediterraneo* per TEUs movimentati nel 2007 è a Gioia Tauro; *altri quattro di rilevante capacità* sono a Taranto, Cagliari, Salerno e Napoli. Il *secondo scalo d'Italia* dopo Genova, per traffico di materie prime e beni finiti, è quello industriale di Taranto che ha superato Trieste.

La maggior parte delle grandi industrie citate è tuttora concentrata nei poli di Chieti-San Salvo, Termoli, Napoli Pomigliano d'Arco, Foggia-Incoronata, Bari-Modugno, Brindisi, Taranto-Massafrà-Grottaglie, Catania, Palermo-Termini Imerese, Priolo-Augusta-Melilli, Gela, Sarroch-Cagliari, Sulcis Iglesiente Portovesme, Porto Torres [3]. Ad essi si affiancano siti manifatturieri più recenti come Atessa, Melfi, Lecce-Surbo, Gioia Tauro, ma anche aree di più antica industrializzazione, diffuse in varie

regioni meridionali, che non hanno tuttavia acquisito la forza propulsiva delle grandi zone industriali.

Nel Sud dunque si localizzano settori strategici dell'industria italiana - con attività nell'indotto - con i quali il Paese compete e difenderli sul mercato significa difendere segmenti portanti dell'industria nazionale. Emerge poi il ruolo strategico in taluni comparti e in certe aree di grandi impianti di Eni, Enel, Finmeccanica, Fincantieri, Ferrovie dello Stato, Poligrafico dello Stato, restituiti a piena efficienza: pertanto in essi tali presenze pubbliche andrebbero salvaguardate. Da tali poli può ripartire una rinnovata strategia di industrializzazione nell'interesse del Paese.

**Professore di Storia dell'industria nell'Università di Bari.*

[1] Cfr. G.Viesti, *Mezzogiorno dei distretti*, Donzelli, Roma, 2001. [2] Cfr. F.Pirro-A.Guarini, *Grande Industria e Mezzogiorno 1996-2007* con prefazione di Luca di Montezemolo, Cacucci, Bari, 2008. Vi si riportano molti dati inediti. [3] Dall'inizio degli anni Sessanta del Novecento essi furono individuati dalle politiche governative di programmazione come aree trainanti della crescita del Mezzogiorno in virtù di fattori attrattivi sotto il profilo geografico e spesso per le loro preesistenti tradizioni industriali.